

La Propaganda

cat. 5 - Arancio 10

Anno IV. - N. 374

organo regionale socialista

Napoli, Mercoledì 10 Dicembre 1902

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

I bigotti dell' arte

L'altro ieri, alla Camera, si è deplorato un fatto di pettegolezzo fra i deputati Molmenti e Todeschini, a proposito del fu campanile di Venezia; ed ecco subito i foglietti, i fogli e i fogli della pantofola o della cassetta saltar su a far moccoli contro il Socialismo nemico dell'arte della bellezza.

L'accusa di ieri non è che una nota della solfa abbiosa che ci rintrona gli orecchi da più decenni, secondo la quale il Socialismo è in generale l'orientazione delle coscienze verso nuovi e nuovi ideali, sarebbe una forma negativa di vita, un furore iconoclasta di folle ossessionate dallo spirito di distruzione: distruzione di tutto quanto è privilegio d'intelletto o di forza, di forme o di fortuna.

Così pensa di noi, in malissima fede, chi fa la vita e il sereno nelle alte sfere della vita politica, artistica e letteraria: a chi sente che l'arte non è solo il frutto artificiale del mecenatismo, che la bellezza non è tutta e soltanto quella consacrata nelle forme tradizionali; ma anela a scoprire nuove relazioni tra le cose materiali e il mondo ideale e però nuove fonti di artistiche creazioni; è dato l'ostracismo dal concorso del mondo... « Come tu osi parlar di arte, o profano? Regni dallo stadio delle Muse, o pezzente che vai in querula voce lagnandoti dell'epa tua satolla!... Non vedi che alla nostra aristocratica anima la tua miseria ripugna?... »

E potremo continuare, facendo il sunto di tutte le tirate più o meno pseudo-nietzscheiane dei buoni retrivi che blaterano d'arte sui fogli settimanali o quotidiani, o ne cianciano, per sete di popolarità al Parlamento, o ne fanno professione, pur troppo, nelle scuole alte e basse del regno. Un certo Mario Morasso, ad esempio, da qualche tempo in qua s'è messo a scimmiettare il paradossale filosofo tedesco, e fondendo le due missioni di pubblicista forcaiolo e di banditore di un'arte imperialista, scaglia i razi della sua collera contro ogni tendenza democratica delle arti della bellezza.

Povero Morasso! e non s'accorge di camminare a ritroso dell'umanità e di essere in contraddizione con sé medesimo, quando stampando le sue meditazioni in migliaia di copie cerca proprio il consenso di quel volgo profano che egli odia, perseguita e disprezza. Almeno somigliasse a quel tristo eroe di non so più qual romanzo d'Annunziano, il quale ambiva crear l'opera d'arte unica, sola per sé, per la sua felicità solitaria!...

Il Socialismo non combatte l'arte, non pretende che essa, fiore della vita perpetuato nei secoli e però di natura sua nobilissimo e aristocratico elemento di civiltà, discenda alla folla; ma vuole che la folla salga, giunga fino a lei. In questo senso, fra le riforme che il Socialismo nella sua più larga espressione propugna, dev'essere intesa quella che mal si dice *democratizzazione* dell'arte. E di qui tutte le lotte municipali sostenute dagli amministratori popolari, perchè ai teatri abbia largo accesso il popolo, perchè al popolo s'aprano con facilità biblioteche e musei, onde la mente si nutra e rischiararsi, il gusto si raffini, i sentimenti si ingentiliscono, e la vita umana migliori. Di qui il concetto nostro di un'arte comprensiva e serena che sia il riassunto fedele della verità nei suoi elementi, e la continuazione di essa verità nella verosimiglianza dei risultati.

I Greci antichi soltanto compresero tutto questo, quando gratuito, anzi remunerativo agli spettatori stabilivano il teatro; quando ammirati ad Olimpia udivano Pindaro cantar le glorie della stirpe, riassumendo negli epinici le tradizioni, i miti, le storie, le gioie e i dolori di tutta l'anima greca espansa per la piccola e la grande Ellade, dalle rive dell'Eufrate alle colonne d'Er-

cole; quando nel Giove di Fidia o nella Venere di Prassitele sentivano palpitare il genio della intera razza ellenica, eternato nel marmo. Poichè il genio non è tanto dote d'uomo singolo, quanto congiura benefica dei migliori elementi d'un popolo radunati fortuitamente insieme.

E poi quanta parte non ebbe la folla nella creazione dei capolavori! Le epopee indiane, i poemi omerici, il Partenone, la *Chanson de Roland*, il Duomo di Milano, il San Pietro di Roma non son dessi i risultati d'una collettiva creazione dell'arte?—D'altra parte non è forse tale, il capolavoro, per il consenso e il plauso dell'universale? Venga l'arte dai rapsodi ellenici o dall'anima di Dante, dallo scalpello anonimo dei Maestri Comacini o dal pennello di Leonardo, dal genio di Wagner o da quello di Walt Withmann; essa prima d'esistere e dopo d'esser creata ha bisogno della folla ispiratrice prima, ammiratrice poi. Toglietele il valore sociale ed umano, e le avrete tolta la cagione e la ragion della vita.

Del resto, perchè ridur l'arte ad un museo di fossili, mentre sconfinato è il suo campo, come interminato è il cosmo, multiforme l'esistenza?—Ogni giorno nuova vita si vive e nuova arte si fa; e il poeta, come il pittore e il musico riceve nuove ispirazioni, scopre elementi d'arte prima insospettiti nei profili irti di caminiere delle città industriali, nel rombo misterioso della ferrovia elettrica, negli attoni sonanti delle grandi stazioni, tra la folla dei porti, nella austerità del ghiacciaio, sui flutti sempre eguali e sempre differenti delle solitudini oceaniche. Quando la locomotiva sostituì la diligenza pellegrina i bigotti della poesia rimpiangerono le sonagliere care al Goethe e al De Musset, e il Carducci scriveva l'ode alla *Stazione*, miracolo della lirica moderna; mentre il nostro vecchio mondo sbadigliava di noia pensando ai gesti imperiosi dei morti dominatori, le praterie del Mississippi risonavano delle canzoni epiche del Withmann, che apriva nuovi orizzonti e tracciava nuovo cammino ai discepoli delle Muse.

L'arte non è monopolio di nessuno, e tanto meno di chi, perduta anche la virtù del mecenatismo, per cui l'aristocrazia si fece perdonare talora i suoi delitti, non le porta un reale contributo di energie vitali. Il quarto stato, nella sua fatale ascensione, non dà la scalata solo ai municipi o ai parlamenti, ma altresì alle vette del Parnaso e dell'Elicona.

Calcante.

Per l'epurazione delle liste elettorali

In questi giorni, si riunirà la Commissione Comunale per la revisione annua delle liste elettorali, per cancellare dalle liste medesime tutti coloro che indebitamente vi si trovano ancora iscritti, mentre avrebbero dovuti esser cancellati perchè morti, perchè condannati a pene che portano la decadenza dei diritti elettorali, o per altra qualunque indegnità.

La commissione è animata dalle più buone intenzioni di compiere il proprio dovere, e la maggiore attività possibile hanno i nostri due compagni che della Commissione son parte. Ma ad essi è impossibile compiere intero il loro dovere, se non saranno assistiti e sorretti da tutta la parte buona della cittadinanza.

Occorre che ogni cittadino il quale voglia la epurazione delle liste elettorali, ed il bene della nostra città, ci faccia conoscere gli elettori che son morti, di qualunque sezione, o che per qualunque ragione non dovrebbero più star nelle liste: non occorre neppure che se ne abbia certezza, perchè i nostri amici potranno averla, andando a rivedere i documenti nell'archivio.

A questo scopo nella sede della nostra redazione, e del **SEGRETARIATO DEL POPOLO (Piazza Cavour N. 8)** sono a disposizione del pubblico le liste elettorali d'ogni sezione, sulle quali nostri incaricati speciali, tutti i giorni, dalle 11 alle 15, segneranno le osservazioni di cui i nostri commissari sapranno far tesoro.

Chi vuole il bene della città, non ci lasci soli in quest'occasione. Noi andiamo sull'aiuto di tutti gli onesti.

ESTERO

SPAGNA

Il nuovo Ministero spagnolo — è composto tutti di conservatori e reazionari della più bell'acqua, a cominciare da Silvela che ne assume la presidenza.

Ecco poi delle brevi note biografiche su qualcun altro.

Il ministro degli esteri Abarzuza, antico repubblicano, fu ambasciatore a Parigi durante la repubblica; divenuto monarchico, ebbe il portafoglio delle colonie in un ministero Sagasta.

Il ministro della giustizia, Dato, fu già ministro conservatore.

Linarete, ministro della guerra, è stato alle colonie. Il ministro degli interni Maura, avvocato ex ministro delle colonie sotto Sagasta, si dichiarò ultimamente conservatore.

Allande, ministro dei lavori pubblici, fu già ministro conservatore alle finanze.

Il marchese Vadillo, ministro dell'istruzione, è professore all'Università di Madrid e fu già ministro di giustizia nell'ultimo gabinetto Silvela.

Staremo a vedere quanti stati di assedio saranno proclamati ancora, ed attendiamo il perfezionamento delle torture di Montjuich.

RUSSIA

La rinascenza agitazione rivoluzionaria — Dalla Russia sterminata, santa e rivoluzionaria ci giunge ancora una volta l'eco soffocata della grande voce e della grande forza che ivi compie eroismi sovraumani e sconosciuti.

Qualche giorno or sono a Mosca alla fine di un concerto nel salone della nobiltà, le studentesse di Pietroburgo intonarono preghiere in suffragio di Balmasoff, uccisore del ministro Siipiaguine. E gli studenti dal canto loro cantarono inni rivoluzionari e antidinastici.

La polizia dice il comunicato, segnala il rinascere dell'agitazione.

INGHILTERRA

Contro la Camera dei Lordi — In Inghilterra l'opinione pubblica è interessata da due grandi avvenimenti. Uno che a noi importa pochissimo, ma che viceversa pare sia l'argomento favorito dei giornali londinesi che vi dedicano, come vediamo da questi che abbiamo sotto gli occhi, intero colonne, è dato dal clamoroso processo pel divorzio Harlopp. Ove si vedono grandi nomi dell'aristocrazia sfilare d'innanzi a quel curioso tribunale che è la *Admiralty and Divorce Court*, per testimoniare con la stessa franchezza intorno ai castigati costumi di ambedue i coniugi e dove mistress Harlopp sfoggia ad ogni nuova udienza una nuova ammirata toilette.

L'altro che, forse, stuzzica la nostra attenzione, è la proposta rimessa avanti da qualche giornale liberale concernente l'abolizione della Camera dei Lordi o dei Pari, che è la Camera Alta, il Senato inglese ed ove non si siede, in massima parte, che per privilegio. I componenti di queste assemblee (house) sono infatti 546, e tutti o principi del sangue, o arcivescovi e vescovi, o pari per diritto ereditario, o pari creati dal sovrano e solamente di sedici membri elettivi che la Scozia elegge per la durata di ciascuna legislatura, ossia per sette anni.

Ora d'innanzi a quest'assemblea ove si mantiene più galvanizzato che in quello dei Comuni lo spirito feudale e conservatore inglese, che in così diffusa modernità di organizzazione industriale e democratica, serba ancora tante arretrate e polverose istituzioni medievali, si discute una legge che interessa grandemente il popolo inglese, l'*Education bill* che vuol provvedere a regolare quella istruzione secondaria così trascurata in confronto dei grandi passi fatti dall'istruzione superiore e da quella primaria.

La questione didattica si è andata complicando con la questione religiosa e alla Camera dei Lordi in ispezione, ove il numero dei preti è così preponderante (vi si contano 26 fra vescovi ed arcivescovi) il provvedimento è riuscito una misura assolutamente religiosa in tutto favore della Chiesa anglicana.

E pigliando occasione da questa discussione, la stampa liberale inglese ripropone la questione della inutilità della Camera dei Lordi e del suo anacronismo col libero regime parlamentare inglese che essa soffoca con una forte e perenne maggioranza di non mai smentiti ministeriali.

DISCORSO CICCOTTI

Per l'autonomia del porto di Genova

In un grandioso comizio tenuto a Genova per l'autonomia di quel porto, nel quale parlarono anche il socialista Murialdi, il pubblicista Arnaldo Vassallo, il deputato socialista Chiesa, ecc. intervenne, dietro invito, l'instancabile nostro deputato Ciccotti il quale pronunziò un applaudito discorso di cui riproduciamo il sunto come lo troviamo nel *Giornale del Popolo* di Genova.

« Appena il deputato di Napoli si presenta, scoppia nella sala unanime applauso.

Ciccotti esordisce dicendo: Cittadini, io sono uno storico e sebbene l'amico Murialdi non voglia si parli di storia, non posso dimenticare che se è vero, talvolta, che la storia diverge lo sguardo dal presente per riportarci al passato, pure quasi sempre ci dà la chiave dello avvenire.

Voi, lavoratori genovesi, avete scritto nella storia una pagina magnifica e fra il passato e l'avvenire avete fatto pesare la vostra volontà. Con parola calda e colorita esalta le virtù dei Liguri e li definisce il popolo di Mameli e di Mazzini.

Parla a lungo dell'utilità dell'organizzazione, e lo appellativo di Dante ai genovesi, di gente diversa, lo dice un vaticinio, perchè i genovesi hanno dimostrato di saper scoprire nuovi mondi e di saper lottare per ogni miglioramento economico e morale.

Accenna alle spese improduttive e cita la frase di Carlo Cattaneo « non si tratta di una difesa, ma di una calamità nazionale. »

Parla del porto, della cooperazione e dice che l'era degli scioperi sarà chiusa od aperta secondo i segni del tempo vorranno: esorta i lavoratori alla unione, alla pazienza intelligente affinché tutto quello che è giusto ottenere sia conquistato.

Una vera ovazione saluta Ciccotti che ha parlato splendidamente per oltre un'ora. »

Il Socialismo è fatale (1)

Una grande fede, una grande luce di verità, una grande idea buona, l'idea umana di cui il socialismo è l'araldo, ha detto ai miseri, ai rei, ai lavoratori: *unitevi, associatevi*. Siete deboli, perchè siete disuniti. Siete i fili gracili del canape che le dita del fanciullo spezzano: associati, formerete la fune che nessuna forza potrà più spezzare.

Le piccolissime ed infinite gocce d'acqua, che appena a terra spariscono assorbite, quando si raccolgono improvvisamente nei letti dei torrenti, dei fiumi ampi e maestosi, possono talora, in breve tempo aumentando, schiantare i fianchi robusti, gli argini poderosi, allagando, devastando campagne, prati e paesi, dimostrando così quale formidabile forza diventino gl'infiniti piccoli uniti, fusi tra loro.

Ma la straordinaria forza che si sprigionerà dalle vostre folte file, o lavoratori, non dev'essere adoperata per far del male, per seminare guasti e rovine che torneranno a danno della famiglia umana, cui siete parte: ma deve lentamente, continuamente, lavorare, trasformare, conquistare, siccome l'acqua che egualmente distribuita in primavera renderà la terra feconda, ricca ed ubertosa.

La fiaccola, che deve guidare l'umanità nel compimento del suo cammino, è l'amore, l'amore solo che crea le opere eterne sulla terra, l'amore che è il principio della fecondità e della vita.

Ma il tuo prossimo come te stesso, deve esser la nostra divisa; ma non perciò alcuno di noi deve dimenticare che il più grande apostolo d'amore tra le genti disse che egli era venuto a portare non la pace, ma la guerra.

La guerra egli voleva dire, contro la iniquità e la ingiustizia.

Ed è questa la guerra santa che combatte il socialismo: non per odio ad alcuno, ma per amore infinito verso quella moltitudine sterminata di uomini che sono i soli, i veri produttori della ricchezza; che non hanno altro modo di vivere che il lavoro, ed ai quali la società non è in grado di assicurare né il pane quotidiano né il lavoro giornaliero. Ebbene noi diciamo a questa immensa moltitudine: non dovete odiare alcuno, ma amarvi tra voi, ma aiutarvi tra voi, perchè se il fratello non ama il fratello, chi soccorrerà il misero, chi solleverà il tribolato?

L'emancipazione dei lavoratori non può essere dono d'alcuno: dev'essere l'opera dei lavoratori stessi, associati ed organizzati.

La legge del mondo presente è la lotta di ciascuno contro tutti: la legge del mondo, che noi affrettiamo con il desiderio e con l'opera, sarà l'amore di ciascuno verso tutti.

Oggi la società è stabilita sulla concorrenza, che fa d'ogni essere umano il nemico di tutti, domani sarà fondata sulla solidarietà che farà dell'uomo il fratello dell'uomo.

Sogni, utopie gridano gli avversari. Il vostro ideale è generoso, ma non è che un sogno; perchè potesse divenire realtà, gli uomini dovrebbero trasformarsi in angeli. Finchè non avrete cambiata la natura umana le vostre aspirazioni si perderanno nel cielo nebuloso dell'utopia.

No, o egregi avversari, noi non pretendiamo punto che l'uomo sia modello di perfezione, noi riconosciamo anche che, assai spesso, è un cattivo animale, il quale quando non se' iaccia con la suola delle scarpe il suo simile, lecca le scarpe di quello che lo schiaccia.

L'uomo non è né buono né cattivo: è quello che lo costringe ad essere la società.

E in una società divisa in due classi, l'una delle quali ha l'abbondanza, l'agiatezza, i godimenti della vita, l'altra la miseria, le privazioni, gli stenti e la fame, come possono gli uomini amarsi, come possono dividere gioie e dolori, pensieri ed affetti, se il godimento e la ricchezza degli uni è fatta del dolore, della povertà e del sangue degli altri? Come può lo spirito di solidarietà svilupparsi in una società che dice all'uomo: il bene tuo sta nel male dei tuoi simili?

Non sono gli istinti perversi dell'animo umano, ma è la cattiva organizzazione della società che lancia l'una contro l'altra, come due eserciti, queste due grandi classi, nelle quali essa è divisa. E non solo la lotta è fra i ricchi e poveri, tra capitale e lavoro; ma

(1) Da un discorso di Nicola Paganò per l'inaugurazione della Casa del Popolo a Trecento nel Polignone.